

DA MODENA AIUTI
CONCRETI E
SOSTEGNO AL
POPOLO SAHARAWI

di Mariapia Cavani

Aiuti e preghiera nel deserto

Le associazioni Rock No War e Kabara Lagdaf hanno organizzato una spedizione in un campo di rifugiati nel Sahara algerino. Otto tonnellate di aiuti e 130 volontari per un forte messaggio di pace

otto tonnellate di aiuti umanitari e 130 volontari nel deserto del Sahara. Non è stato un miraggio, ma lo splendido risultato di una spedizione all'insegna della solidarietà, dal 7 al 10 maggio, nei campi dei rifugiati del popolo Saharawi. Il volo speciale, organizzato dalle associazioni Rock No War e Kabara Lagdaf, è partito da Bologna e ha portato gli aiuti al campo di Smara nel Sahara algerino. Del gruppo facevano parte anche alcuni bambini dai 4 ai 12 anni, accolti nei campi profughi con una grande festa e tanta curiosità. Testimonial di tutta l'operazione i Modena City Ramblers che hanno

improvvisato un paio di concerti. Si sono inoltre svolte due sfide: una di calcio tra una rappresentativa di Rock No War e la Nazionale del Saharawi (finita 6 a 2 per la squadra di casa) e una partita di pallavolo femminile tra la delegazione italiana e quella del Saharawi (anche in questo caso la vittoria è andata alle ragazze locali). Prima di lasciare Smara, i sacerdoti cattolici della spedizione italiana e l'autorità religiosa musulmana hanno pregato insieme per la pace, a conferma della necessità del dialogo tra le due fedi. Tra gli obiettivi della spedizione non solo la consegna degli aiuti, necessari per la sopravvivenza, ma anche quello di dare visibilità a un popolo che, nonostante la formale solidarietà inter-

nazionale e le numerose, ma disattese, risoluzioni dell'ONU, è costretto a vivere fuori del suo Paese, il Sahara Occidentale, occupato dal Marocco. Il popolo Saharawi vive ormai da 27 anni nelle tendopoli sorte nel deserto tra l'Algeria e il Marocco. Il piano di pace siglato nel 1991 tra il Marocco e il Fronte Polisario (che si batte per l'autodeterminazione del popolo

Saharawi) prevedeva lo svolgimento di un referendum, sotto l'egida dell'ONU, per stabilire il futuro del Sahara occidentale, ma la consultazione non è mai avvenuta. Attualmente sono circa 300 mila i Saharawi che vivono profughi nel deserto, in terribili condizioni ambientali.

Per sopravvivere

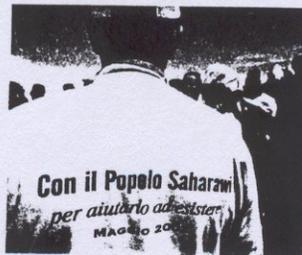
vere possono contare solo sugli aiuti umanitari, come quelli del progetto modenese che ha avuto il patrocinio e il contributo concreto della Regione Emilia Romagna.

Al viaggio, invitato dal presidente di Rock No War **Giorgio**

Amadessi, ha partecipato anche **Mons. Paolo Losavio**, Vicario generale della diocesi di Modena-Nonantola:

"Ho accolto con piacere l'invito - ci spiega - per sottolineare anche l'aspetto religioso delle iniziative di solidarietà.

Mi hanno colpito le condizioni estreme in cui questo popolo è costretto a vivere e la dignità con cui affronta la sofferenza. E' un popolo che soffre e allo stesso tempo spera in una soluzione pacifica. Ho sperimentato accoglienza e disponibilità, ho incontrato un Islam non integralista e rispettoso. Il deserto è affascinante, ma anche un luogo in cui è molto difficile vivere, ci vuole gente forte per resistere tanti anni". Paolo e **Cecilia Bondi** hanno partecipato al viaggio con le figlie Caterina, di 6 anni, e Alice, di 4. "La decisione di andare con le bambine - racconta Cecilia - è stata meditata a lungo. La brevità del viaggio e il fatto che non fossero necessarie vaccinazioni ci hanno fatto dire di sì. Le motivazioni nascono dal fatto che, come famiglia, da tempo ci occupiamo di commercio equo e di consumo critico. Anche le bimbe, attraverso la scuola, sono spesso invitate a fare qualcosa per i bambini meno fortunati di loro. E allora siamo andati ad



incontrarli. Siamo stati accolti da una famiglia con 10 figli, in cui l'affetto, la vita di relazione e la solidarietà sono molto più vivi che da noi. Lo stesso vale in tutto il campo. Là quello che conta davvero sono le persone. Rispetto a noi hanno pochi beni materiali, ma vivono in base a valori che noi abbiamo dimenticato. Intorno alle nostre figlie ci sono state curiosità e tenerezza: avevano sempre tanti bambini intorno, che ci hanno anche chiesto di lasciarle là con loro. Considero tutto il viaggio un'esperienza positiva. Siamo tornati a casa con molta amarezza per le condizioni in cui queste persone sono costrette a vivere e con la certezza di avere ricevuto molto di più di quanto abbiamo portato". **Stefania Contri** è presidente dell'associazione "Kabara Lagdaf", costituitasi da 10 anni per il sostegno al popolo Saharawi: "Ho conosciuto questo popolo partecipando in estate al programma di ospitalità per i bambini, poi l'impegno è continuato. L'associazione serve per far sì che gli interventi siano il più possibile visibili ed incisivi. I Saharawi hanno bisogno allo stesso modo di sussistenza e visibilità, per una soluzione politica del problema della loro esistenza. Il bisogno materiale potrà trovare soluzione solo attraverso il diritto".

INFO

Rock No War - Via Farini, 4 - Formigine - www.rocknowar.it
Kabara Lagdaf - c/o Arci Via Giardini, 476/n - Modena - Tel 347/6564618
www.arso.org

